

OGGI IL DECRETO AL SENATO

«I diritti tv appartengono ai club» L'Antitrust contro la Lega Calcio

L'Autorità Antitrust ha avviato un procedimento istruttorio nei confronti della Lega Calcio «per accertare presunte violazioni alla norma (la legge 287/90) che vieta le intese restrittive della concorrenza, riguardo alla commercializzazione dei diritti di trasmissione televisiva di eventi calcistici, sia in chiaro che criptati». L'Autorità, però, smentisce che ci siano intenzioni di accertare da parte della Lega ma, si può configurare un'ipotesi di «restrizione della concorrenza sul mercato dei diritti televisivi sportivi in chiaro, che nel mercato dei diritti tv criptati».

Intanto Telegiù potrebbe rimanere l'unico acquirente per i diritti criptati

se Stream non dovesse trovare altri acquirenti dopo la marcia indietro di Rupert Murdoch e la conseguente rottura delle trattative della sua News Corp con Telecom. Già prima che si consumasse la frattura, la piattaforma controllata da Canal plus aveva iniziato gli incontri con le squadre (sia di A che di serie B) con cui non ha ancora siglato contratti. Ma anche Juve, Milan, Inter, Napoli, Bologna, Cagliari ed Empoli potrebbero trovarsi nella necessità di tornare a discutere con Telegiù i contratti della durata di sei anni. Se infatti l'emittente rimanesse l'unico acquirente la lunghezza dell'esclusiva dovrebbe ridursi a tre anni, sempre che sia convertito in legge il decreto di cui oggi inizia la discussione al Senato.

Il destino dell'Empoli nelle mani di Orrico

La società toscana esonera Sandreani. In estate era già «saltato» Del Neri

DALL'INVIATO FRANCO DARDANELLI

EMPOLI È tornato fra noi Corrado Orrico, toscano del nord, uomo vero e ormai non più ex allenatore di calcio. È tornato per una sfida difficile: salvare una pattuglia di volenterosi «giovannotti» (come lui ama definire i suoi giocatori) dalla retrocessione in B. L'Empoli ricomincia da tre. E dopo Del Neri, Sandreani ecco l'uomo di Volpara. Dissacrante, polemico, intransigente, trasgressivo, ironico. Da sempre allenatore «contro». «Sono con questi boscaioli - dice dal suo cellulare - cercando di vendere bene delle pecore». Traduzione: era in sede

a definire i dettagli del suo contratto coi vertici della società azzurra. Ci riprova dunque Corradone. Conoscendolo c'è da scommettere che abbia fatto bene i suoi calcoli. Non lo ha fatto certo per soldi, ma perché è convinto di poter vincere ancora un'altra volta. Sa bene che il mare è agitato, che le correnti sono fortissime e che la terra è lontanissima. Ma lui è un buon nuotatore, ha un fisico di ferro e anche lui, come Mario il bagnino (alias Giorgio Panariello) ha «una determinata potenza e braccia».

Una costante della sua lunga carriera sono state le dimissioni. Quando non se la sentiva più, andava in sede o chiamava il presidente e diceva: «Tolgo il disturbo». Poco importa se il datore di lavoro si chiamasse Vicenza, Udinese, Avellino o addirittura Inter. Preferisce la tuta e le scarpe da ginnastica alla giacca e cravatta. Forse è per questo che il calcio metropolitano lo ha sempre snobbato (o viceversa). Ma lui è fatto così, prendere o lasciare. Poi però riecco in sella quasi sempre con la sua Carrarese, con un'alternanza più o meno regolare di addii e ritorni di fiamma. L'ultima volta che si è seduto su una panchina è stato ad Alessandria in C1, un paio di stagioni fa. Non finì bene perché i grigi retrocessero dopo una sconfitta con la Pistoiese nei play-out. Poi ha fatto perdere le sue tracce. Si è rinfocato nell'e-

remo di Volpara, sulle colline di Massa ai piedi delle Apuane, a meditare su «questo calcio ingrato» masticando l'inseparabile toscano e divorando buone letture, ma sempre con occhio vigile al mondo pallonaro.

Ieri era la star di piazza Matteotti. Taccuini, flash e telecamere erano tutti per questo omonimo che alla fine ha detto sì ai «boscaioli»: «Mi sembra di essere un attore hollywoodiano», è stata una delle poche frasi che ha sofferto. L'altra, decisamente più orriciana: «Qui ci sarà da fare la guerra». Il resto lo dirà oggi nella conferenza stampa di presentazione. E c'è da scommettere che i titoli non mancheranno.

In
breve

Adios Sacchi, l'ultimo calcio

Lascia l'Atletico Madrid e annuncia il ritiro: «Basta, sono sfinito» L'accordo economico: rinuncia a 5 miliardi, ne ottiene altrettanti

Adios por siempre, Arrigo Sacchi lascia l'Atletico Madrid e il calcio, un congedo in cui si mescolano stile, ocularità e sconfitta, dignità e il gesto di rinunciare a dieci miliardi, ma gli altri cinque ottenuti dopo una lunga e laboriosa trattativa rendono meno amaro il ritorno a casa, a Fusignano, nella sua villa-castello dove la fotografia del passato sarà quel campo di calcetto costruito per tirare calci insieme agli amici «eletti».

Adios Arrigo Sacchi, fine della corsa, fine di un quarto di secolo di calcio, tutto cominciò a Fusignano, molto è finito a Madrid, sponda Atletico, dove comandò il presidente-boss Jesus Gil y Gil, 22 allenatori licenziati in 11 anni, il Gaiacci di Spagna. Sacchi si è dimesso ieri mattina, decisiva la sconfitta di sabato con l'Espanyol (quarto ko di fila). Lascia un Atletico al nono posto e con undici punti di ritardo sul Barcellona. Lascia soprattutto un ambiente che ormai lo detestava, squadra, dirigenti e ultrà, tutti uniti contro il senior Arrigo. Sacchi ha detto basta in una conferenza stampa convocata in fretta e furia ieri mattina: «Lascio per sempre il calcio, non farò più l'allenatore. Pensavo di finire la mia avventura da tecnico all'Atletico Madrid, ma la situazione è diventata troppo dura per me. Non mi trovo bene a Madrid e ne ho abbastanza di più. Ma ho preferito dimettermi. Sono sfinito».

Sacchi paga colpe sue (un calcio ormai sorpassato) e colpe altrui (l'addio di Vieri, operazioni di mercato maldestre), ma saluta a testa alta. Ha deciso di non tener conto della famosa clausola di rescissione del suo contratto. La cifra esatta di quel «cavillo» non è mai stata rivelata dalle due parti, ma si parla di 600-900 milioni di pesetas, circa 7-11 miliardi di lire. Secondo «Radio nacional de Espa-



A sinistra Sacchi lascia S.Siro. È il torneo '96-'97. A destra la conferenza stampa di ieri a Madrid

na», Sacchi avrebbe tuttavia ottenuto un indennizzo di 128 milioni di pesetas, pari ad un miliardo e mezzo di lire, più 300 milioni di pesetas (3,5 miliardi) per l'onorario della stagione in corso.

«Sacchi se n'è andato come un signore», ha detto Jesus Gil, all'entrata del Tribunale di Marbella per rispondere di una delle 80 imputazioni di truffa, brogli amministrativi ed evasione in cui è implicato in Spagna come impresario, sindaco di Marbella e proprietario dell'Atletico dal 1987. Gil, contento di aver risparmiato qualche miliardo, ha persino giustificato Sacchi: «I giocatori non hanno saputo assimilare il suo sistema. Sono bloccati, nervosi e nessuno insegua la palla».

Il calcio italiano (Zoff, Zeman,

Riva, Ancelotti) ha reso l'onore delle armi a Sacchi. L'ex-presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, lo ha difeso per l'ennesima volta e ha rivelato che nei progetti di Berlusconi premier c'era Sacchi ministro dello sport: «L'addio al calcio di Arrigo non mi sorprende. Mi aveva confidato più volte che dopo l'esperienza all'Atletico non avrebbe più fatto l'allenatore. Ma Sacchi rimane un grande professionista, un uomo che ha lasciato una traccia indelebile sulla scena del calcio mondiale. Berlusconi lo voleva far diventare ministro dello sport. Sacchi potrebbe fare il manager all'interno del mondo sportivo italiano o rappresentare le istituzioni sportive italiane o internazionali». Adios.

S.B.



Ciclismo, oggi con il Laigueglia parte la stagione più difficile

GINO SALA

LAIGUEGLIA Come vuole la tradizione il Trofeo Laigueglia (riviera ligure di ponente) aprirà oggi la stagione ciclistica italiana. Ventidue le formazioni iscritte, considerevole la presenza straniera che avrà nel campione mondiale Camenzind l'elemento di maggior spicco. In altre parti del mondo si è cominciato a pedalare in gennaio per dar vita ad un calendario che avrà il suo ultimo appuntamento il 29 dicembre con la Vuelta di Costa Rica. Più pazzi di così non si potrebbe essere, e dire che non molto tempo fa il Milano-Sanremo era la primissima corsa dell'anno. Adesso la classicissima di primavera è preceduta da 27 prove a tappe e da 18 competizioni in linea. Volenti o nolenti i primi sostenitori del doping che uccide sono stati quei dirigenti che hanno portato al «gigantismo». Il doping è sempre esistito, ma se parlassero Magni o Bartali, Merckx o Gimondi, scopriremo che nel plotone di cinquanta, quaranta, trent'anni fa circolavano farmaci assai meno dannosi dell'Epo e di altri prodotti che sfuggono ai controlli dei nostri giorni. Il male può essere estirpato immediatamente se i corridori decideranno di sconfiggere un sistema infamante e terribilmente pericoloso per la loro salute. Avanti con un ciclo-mercato che ha visto l'ingaggio di Richard Virenque da parte del Team Lotto. Un francese chiacchieratissimo, un ex Festina tuttora inquisito civilmente nel suo paese e profumatamente pagato da un'industria italiana di elettrodomestici. Il ciclismo è diventato miliardario, spendaccione, figlio di un lusso che lo allontana dalle buone origini, che annuncia 14 squadre e un gruppo di 265 professionisti contro i 130 di un'epoca non troppo lontana. Pazzie. E per essere credibili non basta gridare il nome di Pantani. Veramente non basta.

IL COMMENTO

LA FINE DEI TECNICI «INTEGRALISTI»

STEFANO BOLDRINI

I NUMERI DI ARRIGO OTTO TROFEI al Milan vicecampione del mondo con la Nazionale a Usa '94

Intenso anche nell'annuncio dell'addio: poche frasi e un amen che dice tutto. «Sono sfinito». Malignamente, si potrebbe giocare sulle parole, togliendo la «s» iniziale rimane «finito» e forse per Arrigo Sacchi tutto finì quel 17 luglio 1994, con i rigori di Baresi, Massaro e Baggio spediti alla luna, da allora solo una caduta dopo l'altra, un tornare a valle dopo aver raggiunto la vetta: 8 trofei alla guida del Milan (1 scudetto, 1 Supercoppa italiana, 2 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Intercontinentali, 2 Supercoppe europee), il titolo di vicecampione del mondo al timone della Nazionale dopo la finale persa ai rigori con il Brasile. Un crollo intenso, come intensa è stata la sua carriera. Tutto in sette anni, dal 1987 al 1994, prima e dopo solo contorno. Tutto nel segno di un calcio che alla fine degli anni Ottanta era sorprendentemente moderno e che oggi, ai piedi del Duemila, è sorprendentemente sorpassato. Pressing, zona, dieta e allenamenti non bastano più: serve di più, serve la «durezza». Durezza non è mai stato e mai lo sarà, Sacchi. Non è una questione di arroganza e neppure di presunzione: è, semplicemente, una questione di pelle, di natura, di carattere. Non ha saputo aggiornarsi perché era incapace di farlo: «Non credo che il mio calcio sia il migliore, ma io so insegnare solo questo», ha ammesso più volte.

Forse ha vinto troppo in poco tempo, Sacchi. Il ciclo del Milan si è consumato in quattro anni, stagioni in cui la sua intelli-

genza trovò un magico accordo con una galleria di fuoriclasse e con la buona sventura, che a Belgrado il 9 novembre 1988 sotto forma di nebbia (partita sospesa sull'1-0 per la Stella Rossa, il giorno dopo nella ripetizione il Milan superò il turno ai rigori) e a Cesena l'8 gennaio 1989 sotto forma di casualità (sconfitta per 1-0 e licenziamento saltato all'ultimo momento) gli permise di restare al comando e di conquistare la prima Coppa dei Campioni. La fortuna è stata un'amica leale fino a quel 17 luglio 1994, fino ai rigori. Poi, un'altra storia: gli insulti al rientro in Italia con il titolo di vicecampione del mondo, la polarità a picco, i fischi, un calcio che non funzionava più. Indecente la fuga dalla Nazionale nel dicembre 1996 per tornare da Berlusconi, triste il ritorno in panchina, sofferta la separazione dal Milan, lautamente pagato, ma profondamente ferito. Un anno d'inattività e poi Madrid, estremo tentativo di rimettersi in piedi. Nell'Atletico di Gil y Gil: un fallimento annunciato. Sacchi ha detto che è finita, i risultati dicono che anche il suo calcio, forse, è finito. Ma quel che ha dato e quel che ha vinto resta. Sacchi è stato la nostra Olanda, la nostra rivoluzione culturale. Oggi sembra un rivoluzionario imborghesito, molto annoiato e molto ricco, ma resta un pezzo di storia del nostro calcio. Come Vittorio Pozzo, Fulvio Bernardini, Helenio Herrera, Nereo Rocco, Giovanni Trapattoni e Marcello Lippi. Giù il cappello.

All'improvviso un campionato equilibrato

Fiorentina, Lazio e Milan in due lunghezze: è la prima volta da quando esistono i «tre punti»

ROMA Bello e per di più imprevedibile. Questo campionato di calcio sta mettendo a soqquadro le ataviche regole del pallone. L'ultimo torneo del millennio sta procedendo verso il suo ancor lontano traguardo finale sotto la spinta del vento delle novità. Prime fra tutte, la sue «regine», Lazio e Fiorentina, club carismatici ma raramente ai vertici della classifica. Poi il fatto di essere al comando in coppia, fatto insolito da quando è entrata in vigore la regola dei tre punti a vittoria. Ultima e altrettanto importante considerazione: l'inusuale vicinanza dell'immediata inseguitrice, nel qual caso il Milan: è soltanto a due punti, cioè praticamente dietro l'angolo.

Tutti temi che stanno creando intorno al campionato un interesse crescente per via di quell'incertezza che domenica dopo domenica si sta sempre più materia-

lizzando. Anzi è divenuta più forte ora, rispetto alla prima fase del torneo, quando sembrava che la Fiorentina dovesse farla da matrice. Domenica a Udine è terminata la sua fuga, non la sua avventura. Ma, di sicuro, non può più affidarsi alla casistica, o al fatto di aver conquistato il titolo di regina d'inverno, che spesso ha funzionato da antepresa allo scudetto, come l'essere in testa alla classifica alla quarta giornata di ritorno, seppur in condominio con la Lazio. L'esatto contrario di ciò che è avvenuto nei campionati passati (dal '94-'95, anno dell'introduzione dei tre punti a vittoria), dove le posizioni acquisite a questo punto del torneo restavano inalterate fino al termine. La Juve, tre volte, e il Milan, una volta, al comando dopo 21 giornate, arrivavano puntualmente al tricolore. Ma come tutte le regole, ecco spuntare que-

CLASSIFICHE A CONFRONTO			
Dopo 21 giornate		Tre punti a vittoria	
Lazio	42	Milan	40
Fiorentina	40		
1994-'95			
Juventus	48	Milan	46
Parma	42	Fiorentina	41
Roma	37	Parma	38
1996-'97			
Juventus	41	Juventus	48
Samp.	36	Inter	44
Roma	34	Lazio	41
Inter			

st'anno l'eccezione, o meglio le eccezioni. Prima fra tutte la distanza fra la prima (le prime e questo è già un fatto nuovo) e la seconda che è ravvicinatissimo. Il Milan, terza in classifica, è a soli

due punti. Alla quarta di ritorno, in passato, il distacco più breve è stato di quattro punti nel campionato 1994-95 con la Juve a 48 e il Parma a 42 e nel 97-98 ancora con la Juve a 48 e l'Inter a 44, cioè

la stessa distanza che attualmente il Parma, 4°, ha dalle prime.

Una concentrazione di forze dovuta soprattutto al riavvicinamento di capitali investiti (sia in campo che fuori) di una fetta sempre più larga delle protagoniste del nostro calcio. Il discorso scudetto non è più cosa di Juve, Inter, Milan, interrotto molto di rado da qualche sporadico intruso. Il «calcio business» ha stimolato appetiti e spirito di emulazione verso l'alto. L'anno boom di Lazio (la favorita nelle quote dei bookmaker) e Fiorentina non è un exploit isolato, ma il completamento di un'opera iniziata da qualche anno. Ora in due vedono lo scudetto. Unico ostacolo: la disabitudine al primato, vantaggio che ha il Milan. Ma i rossoneri sono due punti indietro. Pochi per inseguire una squadra, forse troppi per inseguirne due.

Pa.Ca.

DIPENDENTI CONI

Gli autonomi in corteo davanti al ministero Ma non c'è l'accordo

ROMA Oltre 1.500 dipendenti del Coni stanno prendendo parte, a Roma, alla manifestazione di protesta contro il decreto di riforma dell'Ente. Il corteo, promosso dai sindacati autonomi e dai comitati spontanei dei dipendenti, è partito da piazza della Repubblica ed ha attraversato alcune strade del centro. Nel pomeriggio c'è stato un incontro al ministero. Nelle tre ore di colloquio tra i sindacati autonomi dei dipendenti Coni e i responsabili sindacali del ministero, secondo i responsabili degli autonomi è emerso che il ministero sarebbe disposto a trattare la riforma solo per quanto riguarda il capitolato dell'articolo 16, cioè quello che riguarda la mobilità dei dipendenti. Mentre sulla privatizzazione delle federazioni non c'è nessuna apertura; altrettanto sugli altri articoli non meno importanti come l'articolo 14 e 15.

INCHIESTA DOPING

Lippi e Guariniello Due ore a colloquio ieri in Procura

TORINO L'ex allenatore della Juventus Marcello Lippi è stato per più di due ore a colloquio con il procuratore aggiunto presso la Pretura Raffaele Guariniello, titolare delle indagini sul doping e sull'uso improprio di farmaci nel calcio. Lippi è stato ascoltato in qualità di «persona informata dei fatti». «Tutto bene - ha affermato il tecnico all'uscita - abbiamo fatto una chiacchierata su aspetti riguardanti le problematiche di questi anni».

RETTIFICA

Per un errore su alcune copie del giornale di ieri l'articolo sull'incontro tra Piacenza e la Juventus è stato attribuito a Stefano Boldrini. L'autore del pezzo è Francesco Zucchini. Ci scusiamo del disagio con i lettori e con l'interessato.

